

EDITORIALE

Azzimi di misericordia e di bontà

di Rosario Gisana

L'esortazione paolina, a celebrare la pasqua facendo memoria di Cristo, agnello immolato (cf. 1Cor 5,7-8), costituisce una forte spinta alla conversione nell'ottica della misericordia divina. L'apostolo raccomanda che la festa sia vissuta, tenendo conto della nuova condizione di testimoni del Signore risorto: una condizione che rimarca il senso del discepolato cristiano. Essere azzimi di sincerità e verità significa accogliere la sfida che l'opera della misericordia, rivelatasi compiutamente nell'amore di Cristo (cf. 2Cor 5,14), propone al nostro modo di vivere. Il richiamo festoso è anzitutto memoriale di quello che è accaduto a Gesù. La sua immolazione, alla maniera dell'agnello che simboleggia la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto (cf. Es 12,15-28), sta a significare lo sradicamento di quella malvagità che è turgidezza di atteggiamenti alteri, distaccati, narcisisti. Quanti confessano la fede in Gesù, come Signore della propria vita, non possono più vivere nella condizione di chi vede lievitare dentro se stessi giudizio, maldicenza, mormorazione. Dal momento in cui Cristo è stato immolato, consapevoli che tale accadimento ci coinvolge inesorabilmente, la condizione è quella della nuova creatura in Lui (cf. 2Cor 5,17), ovvero del fatto di essere stati riscattati per il suo sangue (cf. 1Pt 1,19) dall'azione perniciosa dell'egoismo.

Con Gesù non siamo diventati solo più buoni: siamo misericordia di Dio e presenza della sua bontà. Questa dimensione, che permea la nostra identità, è espressamente pasquale. È chiaro che non è la festa odierna a realizzare tale svelamento, bensì la consapevolezza che nel momento in cui scegliamo di seguire il Signore, continuiamo ad esercitare l'opera della pasqua, cioè il dono alla storia dell'immolazione di Cristo. Si tratta di una scelta connotata: intimamente connessa alla persona di Gesù, al punto da cogliere in noi le operazioni della sua vita divina (cf. Fil 2,5). La pasqua è pertanto memoriale non soltanto del ricordo grato di quello che il Signore ha fatto per noi, ma anche della constatazione di quello che è accaduto a ciascuno, osservando l'inabitazione della sua vita divina nella caducità della nostra esistenza. Questa vita di Gesù è la nostra pasqua; la sua azione espiativa genera in noi relazioni nuove, costituite dall'essenzialità dell'azzimo: apertura sincera, accoglienza generosa, rispetto della verità altrui, gioiosa disponibilità ad essere noi immolati per gli altri.

La partecipazione alla pasqua di Gesù è memoriale di quanto egli ha operato in noi, avendo trasformato le nostre esistenze in solidali di amore della misericordia di Dio. Questa è la nostra pasqua: riscoprire in noi l'azzimo di verità che è svelamento dell'identità discepolare, per essere misericordiosi come Dio in Cristo Gesù. Ciò comporta un cambiamento radicale, una ricomprensione seria della propria adesione al vangelo, un atto audace di vivere rendendo felice l'altro (cf. Fil 2,4). È pasqua nel momento in cui impariamo a constatare l'azione immolativa di Cristo in noi, la quale si attua quando «non cadiamo nell'indifferenza che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge». Al contrario, consapevoli di questo dono che ci rende «pasquali», cioè capaci di agire ad extra nell'imitazione di Cristo immolato per noi, è pasqua quando «apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicitia e della fraternità».

Ma la pasqua non è soltanto festa degli azzimi. Ignazio di Antiochia, rileggendo 1Cor 5,7-8, esorta a gettare via «il cattivo fermento,

continua in ultima...

NISCEMI

Chiude l'ufficio del Giudice di Pace, polemiche tra le forze politiche

di Liliana Blanco

3

DIOCESI

Le attività di Caritas Diocesana in favore delle famiglie disagiate nel 2015

di Fabiola Pellizzone

4

avviso

Come di consueto per le festività pasquali il nostro giornale si concede una pausa. Non usciremo il 3 aprile, ma torneremo tra i nostri lettori domenica 10. A tutti auguri di una Santa Pasqua!

Un centro per disabili su immobile confiscato

Cerimonia di consegna a Niscemi di una struttura confiscata alla mafia ristrutturata e adattata a Centro di accoglienza per diversamente abili.

La ricorrenza della Giornata della memoria e dell'impegno dedicata a tutte le vittime delle mafie è stata caratterizzata lunedì 21 dalla cerimonia di consegna da parte del sindaco Francesco La Rosa all'Associazione genitori di soggetti diversamente abili di cui è presidente Walter Donato Boscaglia, del bene di contrada Vituso confiscato alla mafia e che è stato ristrutturato in "Centro di accoglienza per diversamente abili".

Un "Giorno di festa oggi" ha detto l'avvocato Massimo Conti all'inizio della cerimonia di consegna della struttura, alla quale hanno partecipato i dirigenti scolastici dei tre circoli didattici della città, dell'Istituto comprensivo, della scuola media statale "G. Verga", autorità provinciali, rappresentanti delle forze sociali e sindacali, dell'associazione antiracket e liberi cittadini.

Il vice presidente del consiglio comunale Luigi Gualato ha condannato nel suo intervento l'atto vile del raid vandalico eseguito nella notte tra sabato e domenica ai danni dell'immobile, nel corso del quale ignoti hanno imbrattato di vernice nera proprio alla vigilia della consegna le mura esterne della struttura e che il giorno successivo sono stati ripuliti.

Il presidente dell'associazione genitori di soggetti diversamente abili Walter Donato Boscaglia ha ringraziato le istituzioni per la destinazione della struttura a

Centro di accoglienza per diversamente abili e che costituirà per il futuro un solido punto di riferimento per chi vive il disagio della diversa abilità.

Il sindaco Francesco La Rosa ha sottolineato che Niscemi è una città meravigliosa, laboriosa e di articolazioni sociali sane e la velocità dell'espletamento dell'iter burocratico per la consegna della struttura tramite l'ufficio tecnico comunale. "L'atto di vandalismo", ha detto il primo cittadino ci ha scoraggiato al momento, ma al tempo stesso indotto ad andare avanti ed a non fermarci e forti dell'incoraggiamento del prefetto Maria Teresa Cucinotta che ringrazio. C'è ancora una minoranza che cerca di contrapporsi ai percorsi di legalità, ma non ci fermeremo".

Il prefetto Maria Teresa Cucinotta ha parlato nel suo intervento di giornata molto significativa in cui si realizza un atto concreto di legalità di restituzione alla comunità di un bene confiscato alla mafia intitolandolo alla memoria del Giudice Livatino.

Don Lillo Buscemi, Vicario foraneo, ha portato i saluti del vescovo di Piazza Armerina mons. Rosario Gisana che ha definito Niscemi "Città bella" costituita da un popolo laborioso. Don

Lillo ha espresso gratitudine alle Autorità per la consegna del bene confiscato alla città.

A conclusione dell'inaugurazione del Centro di accoglienza per diversamente abili con il taglio del nastro tricolore da parte del prefetto Cucinotta.



Centrale del gas a Gela

Dopo quello del Mise, un secondo tavolo istituzionale si è tenuto a Palazzo d'Orleans tra Regione, Comune di Gela ed Eni in merito all'opportunità di realizzare una stazione di rifornimento di Gas Naturale Liquefatto sul Mediterraneo. Tra le fasi salienti, si lavora al consolidamento della domanda. Se la Regione mira a puntare sull'alimentazione sostenibile dei pescherecci siciliani, il Comune di Gela ha già avviato dei contatti con altri operatori economici, anche esteri, per attirare nuove quote di mercato. "Dall'oro nero al gas - ha commentato il vice sindaco Simone Siciliano - ci muoviamo nella direzione europea delle fonti energetiche a bassa emissione di Co2". Il vertice palermitano ha affrontato preliminarmente anche la questione degli oneri di compensazione. "Già la prossima settimana - ha annunciato il sindaco Domenico Messinese - ci confronteremo con i capigruppo in Consiglio Comunale per tracciare le opere prioritarie da realizzare".

Liberi Consorzi, sit-in alla Regione

Il gruppo dell'associazione Gelensis Populus in sit-in davanti al Palazzo dell'Assemblea regionale. Il comitato dei componenti storici della battaglia sui liberi consorzi non poteva mancare al cruciale appuntamento in assemblea regionale siciliana, dove mercoledì sono iniziati i lavori d'aula con al primo punto all'ordine del giorno la trattazione del ddl 1070 / A sui liberi consorzi e le città

metropolitane. Il sit-in a Palermo per lamentare i ritardi in ordine alla produzione da parte della giunta regionale del disegno di legge di ridefinizione dei confini territoriali, così come previsto dal secondo comma dell'art. 44 L.R. 15/15.



ENNA Rigenerazioni urbane nel progetto internazionale dell'UniKore con 86 studenti euromediterranei

Cimento per aspiranti architetti

Il capoluogo più alto d'Italia, Enna, preso d'assalto da 86 studenti di architettura provenienti da cinque euromediterranee, per un progetto internazionale fortemente voluto dalla locale Università Kore con gli atenei di Francia, Spagna, Olanda, Libano, Egitto, Oman e Napoli. Tutto è culminato in una giornata, sabato 12 marzo, dalle 8 a mezzanotte, che ha visto gli studenti stranieri con i loro colleghi della libera università ennese unirsi a cittadini,



associazioni, artisti e amministrazione comunale per dare vita a 10 installazioni cosiddette "effimere" realizzate cioè con materiali "recuperati/riciclati/riutilizzati" in altrettanti quartieri e rioni di Enna alta.

E così antichi quartieri

come il Castello di Lombardia, la Rocca di Cerere, Valverde, Pisciotto/Villa Farina, S. Bartolomeo-Spirito Santo, le Antenne, lo stadio, l'ex Macello, il Tribunale, il Cimitero e il Belvedere sono stati invasi dall'arte e dalla creatività di questi giovani aspiranti architetti/urbanisti.

Questo innovativo progetto di rigenerazione urbana lo spiega bene l'architetto Fabio Naselli, docente della Kore e organizzatore della Winter School: "La sfida dell'edizione 2016 del KiWis è stata quella

di dare luce, con il contributo creativo di questi giovani 'quasi-architetti' ai luoghi più suggestivi e più dimenticati di Enna alta attraverso il 'progetto effimero' e il riuso di quegli spazi emarginati dalla quotidianità. Gli interventi hanno interessato la periferia lineare che circonda Enna per circa 7 chilometri e fa da collegamento fra i tessuti urbani sui margini e il parco alle pendici. E per centrare meglio l'obiettivo, abbiamo coinvolto enti pubblici, associazioni, artisti, gli stessi cittadini: l'idea è stata quella di favorire il recupero affettivo ed emotivo degli spazi. E dunque la loro riappropriazione".

Per sei giorni, affiancati da una ventina di tutor italiani e stranieri, gli studenti internazionali hanno partecipato

a lezioni frontali in facoltà, sopralluoghi in città e incontri estemporanei con gli abitanti e i commercianti di Enna per conoscere meglio il "genius loci" e provare a immaginare la rigenerazione degli spazi urbani della città alta con interventi di "progettazione effimera" nei quartieri più emarginati. E così lo storico Palazzo Militello, in pieno centro si è trasformato in una vera officina d'arte; un cantiere multilingue e multiculturale dove sono state realizzate le installazioni urbane "temporanee" per il progetto KiWis. Un esercito di "quasi architetti" per un gemellaggio ideale fra i popoli euromediterranei che ha fatto di Enna - e per esteso della Sicilia - un luogo deputato al dialogo fra culture e idee di varie latitudini. I quartieri

sono stati investiti da musica dal vivo, danze, cortei e reading letterari. Il progetto, realizzato dall'Università Kore (Facoltà di Ingegneria e Architettura) è già stato selezionato dalla Biennale d'Architettura di Venezia (maggio-novembre 2016), dove sarà presentato ufficialmente nei prossimi mesi durante un seminario. I tre progetti più meritevoli saranno premiati dal KiWis Award 2016. La Scuola ha anche avuto l'assenso per pubblicare il lavoro di ricerca che vi sta alla base e i risultati che saranno raggiunti in una rivista scientifica di alto profilo, edita da una delle principali case editrici internazionali, la Springer publisher.

Ivan Scinaro

Piazza dedica un busto a Intorcetta Premiati Pulvirenti e Taiocchi

La Fondazione 'Prospero Intorcetta Cultura' Aperta, presieduta dal dr. Giuseppe Portogallo, al fine di promuovere e valorizzare la figura storica del missionario gesuita piazzese Prospero Intorcetta, che ha operato in Cina dal 1657 al 1696, ha fatto realizzare dallo scultore Angelo Salemi di Mazzarino due busti commemorativi in pietra arenaria locale.

Sulla parte frontale dei busti a sinistra in basso è stata incisa con tecnica del bassorilievo uno scorcio della "Cattedrale di Piazza Armerina", mentre a destra in basso la "Pagoda con il lago" di Hangzhou. I due busti sono stati donati al Comune di Piazza Armerina



Hangzhou il 5 settembre prossimo. Il programma sarà comunicato successivamente.

di Prospero Intorcetta, e l'altro ad Hangzhou, città dove è morto e sepolto. Il busto è stato collocato nella piazza antistante alla Biblioteca Comunale (ex Collegio dei Gesuiti), la chiesa S. Ignazio di Loyola e scoperto il 23 marzo scorso in occasione di un convegno di studi sulla figura del gesuita piazzese.

Il secondo busto, che sarà donato dal Comune di Piazza Armerina e dalla Fondazione alla Diocesi di Hangzhou, sarà collocato presso il Cimitero Cattolico di Hangzhou (Cina).

La cerimonia della posa del busto in Cina sarà svolta ad Hangzhou il 5 settembre prossimo. Il programma sarà comunicato successivamente.

Filippo Vizzini, martire conteso da fascisti e antifascisti

Un martire conteso tra fascisti e antifascisti. Un giovane caporale del «Savoia Cavalleria» arruolatosi volontario nelle fasi finali della seconda guerra mondiale e finito trucidato dai nazisti a Collecchio, nel parmense, dopo aver salvato da morte certa una famiglia turca, prigioniera come lui in un campo di sterminio tedesco. Lui è Filippo Vizzini. Il suo nome figura nella toponomastica cittadina di Valguarnera, rinnovata nell'immediato dopoguerra con denominazioni di chiara impronta antifascista. Ma compare anche tra i «soppressi da forze partigiane» elencati ne l'altra verità. it, un sito internet dedicato ai caduti della Repubblica Sociale Italiana.

A dirimere il dubbio sulla reale scelta di campo fatta da Filippo Vizzini, è intervenuta la voglia di conoscenza di una giovane universitaria, Francesca Patti, che, scossa dal tragico fatto di Giulio Regeni, ha deciso di approfondire quei «sentito dire» di sevizie e di morte afferrati nel racconto di Maria Luisa La Delfa, collaboratrice della casa di riposo delle Suore bocconiste di Valguarnera. Lì, infatti, è ospitata Graziella Vizzini, novantenne sorella dell'eroe, ormai unica depositaria della triste vicenda capitata allo sfortunato e in-

dimenticato fratello. La giovane Francesca e la signora Maria Luisa, pensando a ragione che quel racconto possa servire a scuotere le coscienze, invogliano la signorina Graziella a parlare con il giornalista e ad abbandonare la tenera riservatezza mantenuta sino adesso sulla storia della sua ragguardevole famiglia. Già, perché oltre Filippo e Graziella, ci sono altre due sorelle: Maria, la più grande dei quattro, e Gina la più piccola. Ed è quest'ultima che si reca a Collecchio a parlare con tutti quelli che hanno saputo, a vedere i luoghi del martirio e il castagno a cui Filippo fu legato per essere duramente bastonato e infine fucilato. Ne porterà un ramo, nel vano tentativo di piantarlo e farlo rivivere in paese!

Filippo Vizzini, classe 1924, rimane orfano di padre in tenerissima età, e, pure legatissimo alla madre, si arruola appena può per sottrarsi a una difficile situazione familiare. Nel giugno del 1943 è ad Arsago in provincia di Varese, dov'è inquadrato nel 1° squadrone del reggimento Savoia Cavalleria. L'armistizio dell'8 settembre lo pone, come tutti, di fronte alla scelta di arruolarsi nella Repubblica di Salò, l'aggregarsi alla lotta partigiana o il darsi alla macchia. Non segue le truppe repubblicane,

o se lo fa se ne allontana quasi subito. Finisce internato in un campo di prigionia in Germania e qui compie il suo atto di eroismo favorendo la fuga di una donna turca che piange e si disperava, non tanto per la fine imminente ma per il destino dei suoi figli rimasti soli a casa. La donna scappa infine col marito. E poi scapperà Vizzini insieme ad Antonio Loddo, suo compagno d'armi con cui condividerà il martirio.

Lacero ed emaciato, giunge non si sa come a Collecchio. Di fronte la porta di una chiesa una signora del paese lo sostiene e lo nasconde sperando che qualcun'altra faccia lo stesso con suo figlio, disperso anche lui nello sfacelo della guerra. Invece, Filippo e il suo compagno non sfuggiranno al rastrellamento casa per casa, alle torture e alla morte invocata da ultimo come liberazione quel 4 febbraio 1945.

La donna della chiesa ha un nome, Edvigia Passini. È ritratta con l'arciprete Carlo Ferri durante la riesumazione delle salme e la loro collocazione nei colombai pietosamente allestiti per accogliere nel cimitero collecchiese i tanti caduti di quel triste periodo. Un po' discosti nella foto anche i coniugi turchi salvati da Filippo Vizzini. La signora Edvigia sin-

che sarà in vita porterà fiori e lumini sulla tomba di quel «suo» figliolo. Poi sarà Antonietta Cozzo, una compaesana dell'eroe colà residente, a continuare l'affettuosa cura del sepolcro, informando costantemente per lettera la nostra signorina Graziella a Valguarnera.

Anche il parroco Giacomo Magno, che nell'immediato dopoguerra ottiene tramite il Vaticano informazioni sui dispersi, conferma alla madre, Maddalena Palermo, il gesto eroico compiuto dal giovane Filippo e si adopera presso le autorità municipali affinché ne venisse adeguatamente onorata la memoria con l'intitolazione di una via del paese.

Salvatore Di Vita



Vizzini Filippo

Fatti per il Cielo.

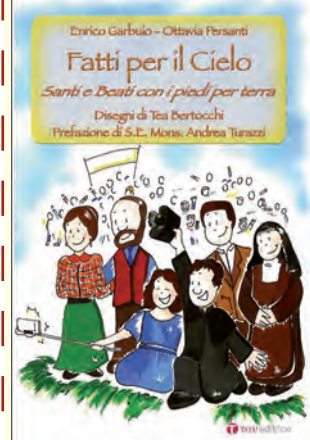
Santi e Beati con i piedi per terra

Tau editrice, aprile 2016, p.p. 120 a colori, € 10,00

di Enrico Garbuio e Ottavia Persanti

Sfogliando le pagine di questo testo emerge un mondo meraviglioso, misericordioso, di straordinaria bellezza eppure saldamente reale. Viene tracciato, attraverso la narrazione di semplici episodi, splendidi scatti della quotidianità ed alcuni giochi avvincenti, il profilo umano e spirituale di alcuni santi e beati particolarmente amici dei ragazzi, a loro vicini per l'età o perché educatori: don Giovanni Bosco, i coniugi Zelia Guérin e Luigi Martin, suor Teresa di Gesù Bambino, Chiara Luce Badano ed Alberto Marvelli. Gli autori, con questo

testo, vogliono, nell'Anno Santo della Misericordia, farceli sentire ancora più vicini, normali, amici della porta accanto. Una delle caratteristiche di questi personaggi è la gioia: semplicemente perché i santi sono degli innamorati. La gioia è il comune denominatore dei santi. I santi sono nella luce di Gesù. Un testo che sa cogliere con stupore la straordinaria avventura di chi, radicato alla terra, ha saputo tenere gli occhi fissi verso il Cielo. Un testo da leggere almeno una volta.



Da regalare ai giovanissimi, da riportare in famiglia, da consigliare a ciascun catechista ed educatore.

Enrica Casagrande

Settegiorni dagli Erei al Golfo

NISCEMI Aspra polemica tra i partiti dopo la soppressione dell'Ufficio del Giudice di Pace

Quell'Ufficio non doveva chiudere

Soppresso a Niscemi l'ufficio del Giudice di Pace ed è già terremoto politico. C'è chi chiede le dimissioni del sindaco e della giunta e chi esprime contrarietà per quanto avviene in dispregio dei diritti dei cittadini. Il Circolo politico "A. Caponnetto" ed il gruppo consiliare del partito di Italia dei valori di Niscemi ha chiesto le dimissioni del sindaco e dell'amministrazione di Niscemi che non avrebbero attivato tutti i canali per il mantenimento dell'Ufficio del Giudice di Pace. IdV è stato promotore di mozioni e di interrogazio-

ne parlamentare presentata dai senatori dell'Italia dei Valori Alessandra Bencini e Maurizio Romani, per chiedere al ministero della Giustizia un intervento affinché si assicurasse il mantenimento dell'ufficio a Niscemi.

Il Partito Democratico di Niscemi rappresentato dal segretario cittadino Vincenzo Salvo, dal presidente Francesco Di Dio e dal capogruppo consiliare Gianluca Cutrona, esprime rammarico per il decreto di chiusura emesso dal Ministero di Grazia e Giustizia. "Questo è l'epilogo di una vicenda gestita in modo pes-

simo dalla Amministrazione Comunale, si afferma in una nota di stampa. Il sindaco La Rosa e l'Amministrazione Comunale non hanno dato seguito al preciso e giusto "atto di indirizzo" del Consiglio Comunale di Niscemi con cui si chiedeva la revoca della delibera di Giunta Municipale di Niscemi del 31 dicembre 2015 tesa a chiudere l'ufficio del Giudice di Pace locale".

"La figura del Giudice di Pace - spiega il sindaco La Rosa - è stata soppressa nel 2013. Noi siamo riusciti a mantenerlo per due anni in

più ma adesso, le condizioni del personale ridotto al lumicino non lo permettono più. Abbiamo dovuto mantenere un ufficio ad hoc, assegnando personale che adesso serve ad altre mansioni e i pensionamenti e le assunzioni bloccate non aiutano. Si tratta di posizioni strumentali per screditare l'amministrazione comunale".

"In quella delibera il Consiglio Comunale - si legge in una nota del PD - propose alla Giunta di avviare la procedura di interpello tra i dipendenti del nostro Comune ed anche l'avvio della proce-

dura di avviso della mobilità esterna, già messa in campo da altri Comuni. L'atto di indirizzo consiliare suggeriva che nelle more della operatività l'Amministrazione incaricasse un dipendente comunale, coordinato da un Dirigente o dal Segretario Comunale, per l'espletamento amministrativo dell'Ufficio. Il sindaco La Rosa e la sua Giunta disattesero le soluzioni. La vacatio della sede dell'Ufficio del Giudice di Pace di Niscemi non era più attuale con l'assegnazione successiva del Giudice dott. ssa Mammana allo stesso uf-

ficio che tra, l'altro, svolgeva un notevole carico di lavoro. L'episodio non è stato condiviso dai cittadini e dai legali: lo spostamento delle cause a Gela - conclude il comunicato - provocherà un aggravio di spese e di tempo alla nostra comunità. Niscemi è stata depreda di molti servizi pubblici, quali l'ufficio di Caltaqua, ed altri. Il sindaco si dimetta".

Liliana Blanco

15 anni di lavoro senza un'assenza



Mentre in ambito nazionale si verificano spesso fenomeni di assenteismo di dipendenti preposti a pubblici servizi dai luoghi di lavoro, un esemplare buon esempio che sfata qualsiasi pregiudizio di generalizzazione e che rende onore al lavoro svolto nel settore pubblico-privato, arriva da Niscemi.

Ad indurre tanti a ricredersi sull'opinione negativa dilagante derivante dal fenomeno dell'assenteismo di dipendenti dai luoghi di lavoro in ambito pubblico-privato,

come risulta dagli atti, non ha mai preso in 15 anni di servizio nemmeno un giorno di malattia.

Un particolare questo che non è sfuggito all'attenzione dell'assessore all'igiene Giuseppe Giugno, il quale ha segnalato al sindaco Francesco La Rosa, la singolarità del caso ed il senso di responsabilità, di rigorosa laboriosità e diligenza che Giuseppe Dragotta ha dimostrato nel suo lavoro di operatore ecologico esemplare e che svolge dal 26 febbraio del 2001, data in cui venne assunto da una

delle ditte che nel corso degli ultimi 15 anni si sono succedute nella gestione del servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani in città affidato dal Comune e che hanno sempre ingaggiato come dipendente l'operatore ecologico.

Il sindaco La Rosa e l'assessore Giugno (nella foto con al centro Giuseppe Dragotta), hanno così consegnato martedì scorso al Palazzo di città, un attestato di benemerita a Giuseppe Dragotta "per l'impegno profuso in 15 anni di onorato servizio alla città". Giuseppe Dragotta, ha ringraziato commosso gli Amministratori comunali per il riconoscimento della laboriosità del suo lavoro svolto come operatore ecologico. Alla domanda se in 15 anni non avesse mai avuto la febbre, Giuseppe Dragotta ha risposto: "si ho avuto il raffreddore ed anche la febbre, ma senza mai essere indotto a rinunciare di andare a lavorare".

Fare di Gela la "Città del Dono"

La Pasqua dell'Admo si preannuncia serena. Lo ha annunciato il presidente della sezione locale dell'Admo, Giacomo Giurato che ha raccontato due bellissime storie di donazione e di vita legate al teatro. "La nostra presenza qui - ha detto Giurato al termine dello spettacolo della compagnia Liotru di Catania che si è esibita al teatro Eschilo - in occasione di uno spettacolo che si è tenuto in dicembre abbiamo raccontato della storia di una ragazza di Roma a cui è stata ridonata la vita con la donazione del midollo osseo di un geleso attraverso l'intervento dell'Admo. Le abbiamo regalato la vita con un intervento che ha avuto luogo all'ospedale Bambin Gesù di Roma. Siamo cauti nel cantare vittoria perché l'attaccamento del midollo si può dire riuscito solo dopo 5 mesi dall'intervento, però siamo fiduciosi perché tutto è andato bene e sta procedendo altret-



tanto bene. Adesso, possiamo annunciare che proprio oggi un'altra donazione è avvenuta per una donna di Gela a cui la figlia ha donato il midollo. È una storia bellissima: la figlia che dona la vita alla madre che le ha dato la vita 40 anni fa. Non possiamo dire altri particolari ma possiamo dire che attraverso la campagna di sensibilizzazione che abbiamo fatto negli ultimi anni Gela può essere definita veramente città del dono e di questo siamo orgogliosi. Ridare la vita a chi sta per perderla

Donare 125 uova di Pasqua

Sarà una Pasqua più dolce per 125 bambini i cui genitori non possono permettersi di comprare per loro le uova con sorpresa. A renderla più dolce sono state le socie di tre club service femminili: Soroptimist, presieduto da Maria Grazia Falconeri, Fidapa, da Rita Salvo e Inner Wheel di Gela, da Maria Greca. Una rappresentanza dei

tre club ha consegnato al fondatore della Piccola Casa della Divina Misericordia, don Pasqualino di Dio, 5 pacchi di uova di Pasqua ognuno dei quali ne contiene 25; qualche giorno fa altre uova sono state consegnate al parroco della chiesa Santa Lucia, don Luigi Petralia per donarli ai bambini del quartiere dove sorge la chiesa di frontiera.

"Questa iniziativa rappresenta una doppia attenzione al concetto di solidarietà - ha spiegato la presidente Maria Grazia Falconeri al sacerdote Di Dio - perché le uova sono state acquistate dall'Airc che devolve le somme che raccoglie con la vendita delle uova, in favore della ricerca per i tumori della donna". "Il denaro è stato raccolto in occasione dello spettacolo offerto alle socie ed ai cittadini che hanno voluto partecipare



- hanno aggiunto le presidenti Rita Salvo e Maria Greca - che si è tenuto l'8 marzo al teatro Antidoto e che ha visto sulla scena l'artista Giuliana Fraglica che ha attirato l'attenzione della platea per la sua competenza. In quell'occasione abbiamo venduto 300 biglietti e siamo riusciti a realizzare la somma necessaria a portare a segno questo gesto di solidarietà, per il quale ringraziamo tutti quanti hanno contribuito".

I tre club hanno 'adottato' la Piccola Casa della Divina Misericordia con tante iniziative: il pranzo di Natale e, nel futuro prossimo verranno attrezzati il dormitorio per gli indigenti e l'ambulatorio oftalmico per chi non ha denaro sufficiente per le visite oculistiche.

L. B.

è la cosa più bella. Donare è facile e il progetto che ho nel cuore sta prendendo sempre più corpo e sono sicuro che si realizzerà completamente con numeri sempre più consistenti. Grazie".

Ogni anno sono circa 1500 i pazienti in attesa di trapianto. La possibilità che questi possano riappropriarsi della propria vita è legato alla volontà di persone generose che attraverso la loro adesione ad ADMO manifestano il desiderio di donare il proprio midollo osseo. Il registro Italiano, che ha sede a Genova, condivide i suoi dati con il registro

mondiali dei donatori di midollo osseo. Per diventare donatori occorre avere un'età compresa tra 18 e 35 anni, essere in buona salute ed essere fortemente motivati a compiere un piccolo gesto ma di grande importanza. ADMO ha portato a Gela il Polo di Reclutamento dei donatori di midollo osseo c/o il Centro trasfusionale dell'Ospedale Vittorio Emanuele dove tutti coloro che desiderano diventare donatori possono effettuare il prelievo di sangue necessario per la tipizzazione tissutale. Un'eccellenza sanitaria che contribuirà alla realizzazione di un progetto ambizioso: "Gela città del Dono".

L'Angolo della Prevenzione

a cura del dott. Rosario Colianni - rosario.colianni@virgilio.it

Labbro leporino

La labio-leporino, meglio conosciuta come labbro leporino, è una malformazione caratterizzata da una mancata chiusura del labbro superiore. Quando la malformazione è estesa anche al

palato si parla di labiopalatoschisi. Nel 20% dei casi si tratta di una condizione ereditaria, sono presenti cioè in famiglia altri individui con labbro leporino o schisi del palato. Nel restante 80% dei casi, la schisi è dovuta alla combinazione di fattori ereditari e di fattori ambien-



tali (fumo, alcol, farmaci, infezioni virali), che agiscono negativamente nei primi due mesi di gravidanza, periodo in cui si compie il processo di saldatura. Per prevenire questa malformazione ottima è l'assunzione di acido folico durante le prime settimane di gravidanza ma questo trattamento non è più efficace dopo il

secondo mese poiché dopo tale periodo la malformazione si è già verificata. Labbro leporino e la labiopalatoschisi possono essere evidenziate mediante un'ecografia prenatale che viene effettuata durante le normali visite ginecologiche in gravidanza a partire dalla dodicesima settimana. La diagnosi prematura con ecografia permette ai genitori di prendere coscienza del problema e di contattare un centro regionale per il trattamento chirurgico. I neonati con labbro

leporino non hanno problemi di alimentazione e possono essere allattati mentre è più grave se c'è la labiopalatoschisi perché la suzione del capezzolo è compromessa dall'apertura del palato. Il trattamento chirurgico è consigliato intorno ai tre-sei mesi per il completo recupero della funzionalità labiale e del palato. Attorno ai quattro-cinque anni, su indicazione del logopedista, può essere necessario un ulteriore intervento per migliorare la fonazione.

DIOCESI 5.700 interventi in favore di famiglie indigenti, Policoro, Microcredito gli strumenti contro la povertà

Il Bilancio 2015 della Caritas diocesana

Anche per l'anno 2015 la Caritas diocesana tira le somme del proprio impegno a favore delle famiglie più bisognose della nostra Diocesi. Diversi sono stati gli ambiti sociali oggetto di attenzione dell'equipe Caritas e vanno dagli interventi di sostegno al reddito ad azioni di accompagnamento al mondo del lavoro fino ad arrivare a interventi di microcredito.

Grazie alla collaborazione costante con le parrocchie del territorio diocesano, attraverso le persone dei parroci e dei referenti, è stato possibile mettere in atto azioni e strumenti utili a sostenere le famiglie nei loro bisogni primari. Si stima che siano state raggiunte circa 2.800 famiglie con oltre 5.700 interventi a loro favore. Sono state sostenute famiglie italiane e straniere, con problematiche di varia natura: famiglie monogenitoriali a causa di vedovanze e/o separazioni, famiglie con problemi di detenzione o ex detenzione, presenza di figli minori, famiglie numerose,

persone sole, migranti, ecc. I principali interventi sono stati destinati al pagamento di utenze, affitti, sfratti, alimenti, trasporti per visite mediche, interventi per problemi di salute, ristrutturazione di abitazioni precarie, ecc. Si tratta prioritariamente di interventi effettuati in condizioni di emergenza con segnalazione delle parrocchie di appartenenza e/o dei servizi sociali e sanitari dei vari paesi della diocesi. Gli interventi sono stati realizzati, in collaborazione con le parrocchie, in una prospettiva integrata e di accompagnamento sociale con l'obiettivo di costruire una rete di sostegno e di prossimità volta alla promozione umana e all'autonomia dei destinatari dell'intervento. Grazie alle visite domiciliari, effettuate sempre in collaborazione con i parroci e i referenti Caritas, è stato possibile conoscere in modo diretto le fragilità delle famiglie, di conseguenza anche gli interventi sono stati più mirati ed efficaci.

Un altro strumento a servizio della nostra diocesi è il Progetto Policoro che offre ascolto, orientamento e accompagnamento sul problema del lavoro che riguarda giovani e non, aziende e famiglie. Grazie alle animatrici di comunità sono state accompagnate oltre 50 persone che si sono rivolte al centro servizi per essere aiutate nelle proprie scelte lavorative, nella redazione di curriculum vitae, nell'apertura e nella promozione di attività imprenditoriali, nella ricerca di bandi e finanziamenti, ecc. Il progetto Policoro opera in rete con tante altre risorse del territorio (commercialisti, agronomi, banche, associazioni, cooperative, ecc.). Con l'accompagnamento del Progetto Policoro, nell'anno 2015, sono stati aperti due "gesti concreti", cioè due attività imprenditoriali ricadenti nel territorio diocesano.

Altri strumenti a disposizione sono stati il Microcredito regionale e il Prestito della speranza, rivolti a famiglie e imprese a rischio di

povertà. Per poter usufruire di tali prestiti le famiglie e/o le imprese devono possedere determinati requisiti, pertanto sono stati effettuati numerosi colloqui di orientamento, circa 50 nel corso dell'anno, per valutare la possibilità o meno di poter accedere a tali forme di finanziamento. Nello specifico, per il Microcredito sono state istruite 3 pratiche, di cui 2 in attesa di valutazione da parte della banca e 1 non erogata; per quanto riguarda il Prestito della speranza sono state istruite 4 pratiche (3 per impresa e 1 per famiglia), di cui 2 sono state erogate (1 per impresa e 1 per famiglia) e due sono in attesa di valutazione.

Il presente bilancio mette in evidenza l'impegno della Caritas che è sempre costante e presente nel territorio dioc-

sano. Grazie all'ascolto delle famiglie e delle parrocchie si cercano sempre modalità di risposta nuove ed efficaci rispetto ai bisogni delle famiglie che cambiano nel tempo al presentarsi delle diverse emergenze sociali. Pertanto l'attenzione continua ad

essere rivolta alle vecchie e nuove povertà della nostra diocesi e alla ricerca di strategie volte a promuovere la dignità della persona, la sua autonomia economica e la sua integrazione sociale.

_____ **Fabiola Pellizzone**

in Breve

Festa della Famiglia

Domenica 10 aprile si celebra la XXV giornata diocesana della famiglia. La giornata come consuetudine si celebra a conclusione del percorso diocesano di pastorale familiare che in questo anno pastorale ha posto come riflessione il valore della differenza del maschile e del femminile che genera la famiglia aprendosi alla vita e custodendola nel suo naturale sviluppo. L'appuntamento, sarà presieduto dal vescovo mons. Rosario Gisana e vedrà la relazione di don Giacinto Magro sul tema "La famiglia e la sfida del gender". Il convegno si svolgerà a Piazza Armerina presso la Villa delle Meraviglie. Il contributo per il pranzo è di € 7,00 a persona. Per informazioni 328.7966160 www.gelafamiglia.it

Famiglie in difficoltà

"La Misericordia del Padre, carezza per ogni cuore ferito", è il tema di un "percorso" per famiglie in situazioni difficili organizzato dall'Unione Giuristi cattolici italiani, unione di Gela in collaborazione con la diocesi di Piazza Armerina. Si tratta di cinque incontri pomeridiani con inizio alle 16.30 che si terranno presso il salone della "Casa Madre" della parrocchia chiesa Madre di Gela con il seguente calendario: 9 aprile "Gli corse incontro ... e lo bacio" con mons. Rosario Gisana, vescovo di Piazza Armerina. 7 maggio "Il perdono: soluzione creativa al conflitto" con la dott.ssa Nuccia Morselli psicoterapeuta. 4 giugno "I figli: l'esperienza di un amore-per-sempre" con p. Giovanni Salonia psicoterapeuta e direttore dell'istituto Gestalt Therapy HCC Kairós. 25 giugno "Verità, giustizia e misericordia" con l'avv. rotale Emanuela D'Arma Giudice, presidente Unione giuristi cattolici di Gela. 24 settembre "La Chiesa: Madre e Maestra" con don Salvatore Bucolo direttore dell'ufficio di Pastorale familiare della diocesi di Catania.

Concerto di Passione



Consueto concerto "In passione Domini" nella chiesa del Carmine di Pietraperzia organizzato dalla Confraternita "Maria Ss. del Soccorso" in preparazione alla Settimana Santa. Ad esibirsi, domenica 20 marzo, il Complesso bandistico "V. Ligambi" diretto dal M° Salvatore Bonaffini che ha eseguito brani antichi e moderni del repertorio musicale che accompagna i riti della Settimana di Passione. Presente anche una rappresentanza dei Lamentatori dell'Arciconfraternita del Ss. Sacramento di Mussomeli che da tempo stanno portando in giro per la Sicilia gli struggenti canti della settimana santa, "ricevuti in eredità", gelosamente salvaguardati ed orgogliosamente tramandati alle nuove generazioni. Lo stesso avviene per i membri della Confraternita di Pietraperzia che hanno voluto recuperare una tradizione che rischiava di essere perduta, facendo rivivere la tradizionale *Ladata* pietrina.

Favole in famiglia

Sabato 2 aprile alle ore 18 presso il piccolo teatro della Casa del Volontariato/Social Cohesion Factory si conclude la prima rassegna di teatro per l'infanzia "favole in famiglia" con la bellissima favola "Un Principe ranocchio". "Un Principe Ranocchio", liberamente ispirato alla nota favola dei fratelli Grimm, è uno spettacolo che con l'ironia e la leggerezza dei personaggi in scena propone agli spettatori una riflessione sull'importanza dei veri valori sui quali fondare la propria esistenza e le relazioni sociali: l'educazione e la sincerità, il rispetto degli altri. La frizzante recitazione, scene e costumi vivaci nonché le accattivanti musiche e canzoni che fanno da contrappunto alla narrazione, contribuiscono a rendere l'intera esperienza memorabile per i piccoli spettatori. Il piccolo contributo richiesto di 4 euro (gratis per i bambini under 3 anni) serve a coprire le spese vive di organizzazione e allestimento. Informazioni e prenotazioni Nave Argo, tel. 333.3533684 nargo@tiscali.it

Rondoni omaggia l'Addolorata

Ha stupito ed emozionato il poeta Davide Rondoni nello spettacolo-preghiera "Così è germinato questo fiore", voluto dalla confraternita di Maria Santissima Addolorata di Enna.

Il suo è stato un viaggio di rime poetiche nella Storia del Cristianesimo, partito da personali ricordi per approdare a chiese, sculture e dipinti di ispirazione sacra di Bologna, Firenze e Roma, chiamando in causa personaggi storici d'eccezione come Michelangelo e il Beato Angelico.

Dopo avere declamato alcune tra le



Rondoni, Tornabene e Incudine

sue poesie, ha dedicato la parte più corposa dell'intervento alla Preghiera alla Vergine del XXXIII canto del Paradiso, che Dante Alighieri mette in bocca a San Bernardo: Rondoni l'ha proclamata e poi commentata verso per verso, ne ha dato una personale e commovente interpretazione che ha tenuto per un'ora l'assemblea incollata alle labbra del poeta. "Questa è una delle ragioni per cui vale la pena vivere, leggere questa preghiera di Dante", ha detto. Rondoni ha avuto la capacità di rendere l'opera contemporanea, attua-

le, racchiudendo in essa la creazione di Dio, i sentimenti dei genitori verso i figli, l'amore di Dante per Beatrice, il senso cristiano del vivere e una vena della sua personale caratteristica ironia.

Sul palco con Rondoni, l'amico Mario Incudine che tra un brano e l'altro ha cantato i suoi "Avi Maria" e "Li culura" in lingua siciliana, "Madonna di li duluri" di Kaballà e "Signura Letizia" dei fratelli Mancuso.

Dopo i calorosi applausi finali, il rettore della confraternita dell'Addolorata, William Tornabene, ha donato al poeta romagnolo e al cantautore ennese un quadro con l'immagine della Vergine trafitta e i confrati ennesi realizzato da Angelo Lauro.

_____ **Mariangela Vacanti**

Festa di Primavera per i disabili a Barrafranca

Nuovo appuntamento, lunedì 21 marzo a Barrafranca, con la "Festa di Primavera" del Consorzio Siciliano di Riabilitazione-AIAS, evento giunto ormai alla sua sesta edizione e organizzato dal CSR come momento di integrazione sociale tra i disabili dei vari Centri riabilitativi della Sicilia. La grande manifestazione ha visto arrivare a Barrafranca centinaia tra disabili, loro familiari e operatori della riabilitazione provenienti da tutti i centri

riabilitativi del CSR della Sicilia con la partecipazione di circa 400 persone. Si tratta di un evento molto atteso e che ogni anno si svolge con un tema diverso. L'edizione 2016 si intitolava "La pace è tra noi", tema scelto per dare un messaggio di pace e fratellanza, ma anche perché la Festa di Primavera quest'anno cade nella Settimana Santa. Un grande spettacolo di giocoleria, arte di strada, lanciafuoco, teatro, danza, musica, arti circensi e tanto altro, a cura della Com-

pagnia Jocularis di Catania ha divertito i partecipanti con la partecipazione anche dei ragazzi disabili del CSR-AIAS. A conclusione della mattinata la benedizione di don Lino Giuliana, parroco di Maria Ss. della Stella e nel pomeriggio giochi, musica, divertimenti e zucchero filato.

_____ **Daniela Raciti**

Il 10 aprile a Gela il Giubileo di ragazzi e ministranti

"Crescere misericordiosi come il Padre" è il tema del Giubileo dei Ministranti e dei ragazzi della diocesi. Domenica 10 aprile a Gela sono chiamati a raccolta tutti i ministranti e i ragazzi della diocesi per vivere il loro Giubileo. La giornata è organizzata dal Centro diocesano per le vocazioni, si aprirà alle 9.30 con l'accoglienza nella piazza antistante la chiesa Madre alla quale seguirà la preghiera di inizio guidata da don Giuseppe Licciardi direttore del Centro Regionale vocazioni. Alle 10.30 avranno inizio i momenti di testimonianze vocazionali e di animazione. Alle 12 l'incontro con "i testimoni" sul tema "Misericordiosi come il Padre... Riflessioni su 4 opere di misericordia". Le 4 delle 7 opere di Misericordia proposte saranno: "Visitare i carcerati" a cura dei responsabili del carcere di Gela dott.ssa Di Franco e dottor Salemi. "Visitare gli ammalati, a cura dott.ssa Giuseppina

Lo Manto e del dott. Ezio De Rosa. "Dar da mangiare agli affamati e dare da bere agli assetati" a cura di don Luigi Petralia direttore della Caritas diocesana e di don Pasqualino Di Dio iniziatore e animatore della Piccola Casa della Misericordia di Gela e "Accogliere i forestieri" a cura del dott. Abramo Syl-la mediatore culturale e animatore del Centro di Accoglienza per minori immigrati "Zingale-Aquino" di Aidone. Dopo il pranzo a sacco alle 14.30 avrà luogo il pellegrinaggio alla Porta Santa della Misericordia e a seguire ancora momenti di testimonianze vocazionali a cura dell'equipe di pastorale vocazionale dei frati cappuccini di Siracusa dei seminaristi e di alcune religiose. Alle 16.30 la Celebrazione Eucaristica presieduta dal vescovo mons. Gisana concluderà la giornata giubilare dei ragazzi.

_____ **Carmelo Cosenza**

Settegiorni dagli Erei al Golfo

INCHIESTE L'allarme di Meter a seguito di una indagine. Genitori assenti

Minori in Rete senza freni

Meter, l'associazione onlus, fondata da don Fortunato Di Noto per la lotta e il contrasto alla pedofilia e lo sfruttamento dei minori, ha svolto un'indagine conoscitiva nelle scuole su "Emozioni e comportamenti dei minori nella Rete".

L'analisi dei dati indica che i minori navigano su Internet mediante smartphone (37%), pc (26%), tablet (16%), iPhone (11%), iPad (7%), altro dispositivo (3%), utilizzando Internet per chattare (26%), scaricare musica, foto e video (22%), giocare (19%), navigare in rete (18%), fare i compiti (15%).

Sono emerse differenze significative legate alla variabile sesso; i maschi preferiscono giocare online (61% vs 39%), mentre le femmine preferiscono chattare (57,2% vs 42,8%) e scaricare foto, musica e video (59,1% vs 40,9%). Il 96,4% dei minori utilizza



Youtube, in particolare per guardare video e per ascoltare musica (79,5%), scaricare video e musiche (16,3%), inserire video (4,3%). Nello specifico, i minori dichiarano di inserire, ascoltare e guardare un certo tipo di video: il 57,6% musicali, il 28,1% comici, il 14,3% giochi, lo 0,1% sessuali. Dall'analisi dei dati emergono differenze legate alla variabile sesso: le femmine preferiscono inserire, ascoltare e guardare video musicali (67,4% vs 32,6%); i maschi preferiscono i giochi (79,6% vs 20,4%).

L'analisi dei dati indica che

cial più utilizzati, vanno allo sbando senza "cinture di sicurezza". Non tutti i genitori sono a conoscenza della ricezione di questa tipologia di immagini. Analizzando i dati don Di Noto dice che "i nostri ragazzi vanno online senza allacciare le cinture, e il rischio di andare a sbattere contro qualcosa di virtuale che diventa drammaticamente reale è comunque alto". Per il sacerdote siciliano inoltre: "Appare chiaro come i nostri adulti si disinteressino spesso di quello che i figli fanno con gli apparati elettronici che peraltro siamo proprio noi 'grandi' a

mettere loro in mano. Questo - aggiunge - finisce in fondo per renderci colpevoli due volte: una per aver dato loro uno strumento senza spiegarli come si usa; e l'altra per aver permesso loro di usarlo senza criterio". Per don Fortunato: "le nuove tecnologie sono un'opportunità, ma non possiamo lanciare i nostri figli allo sbaraglio: i genitori assenti generano figli orfani".

L'indagine è stata condotta garantendo il pieno anonimato su un campione costituito da 1.601 partecipanti bilanciati per genere (763 maschi, 838 femmine) di età compresa tra i 10 e i 13 anni frequentanti le classi prime, seconde e terze della scuola secondaria di primo grado degli Istituti Comprensivi ubicati sul territorio nazionale. La rilevazione di campo ha coinvolto 14 Istituti Comprensivi delle città di Avola, Floridia, Priolo Gargallo, Modica, Gela, Piazza Armerina, Lamezia Terme, Portici, Trenzano e Cossirano.

Piazza, restaurato il dipinto dei Santi Quattro Coronati



Consegnato nei giorni scorsi il dipinto restaurato raffigurante i Santi Quattro Coronati. L'opera proviene dalla chiesa di S. Lorenzo di Piazza Armerina, retta fino alle leggi di confisca dopo l'Unità d'Italia, dai Padri Teatini, ma era stata data in custodia al Museo diocesano. Si tratta di un dipinto del sec. XVII di autore ignoto che raffigura le sevizie subite dai santi Castorio, Sinfroniano, Claudio e Nicostrato per non aver voluto rinnegare la loro fede cristiana.

L'identificazione del

soggetto è stata resa possibile dopo il restauro, in quanto il dipinto versava in pessime condizioni nel deposito del Museo. Il restauro, eseguito dall'impresa "Alagna Gaetano studio di restauro" di Marsala, è stato effettuato sotto l'alta sorveglianza del dr. Paolo Russo, della Soprintendenza di Enna, su segnalazione dell'Ufficio diocesano BB.CC.EE. diretto da don Giuseppe Paci. Il finanziamento dei lavori è stato approntato dalla stessa Soprintendenza su fondi dall'Assessorato regionale dei Beni Culturali per una somma di circa 10mila euro.

La leggenda parla di quattro marmorari cristiani messi a morte sotto Diocleziano per essersi rifiutati di scolpire idoli pagani. Gli scalpellini martiri, nel Medioevo, e a cui venne dedicata una bella Basilica a Roma, divennero patroni delle corporazioni edili e ancora adesso lo sono delle arti murarie. Per la loro connessione con l'arte marmoraria e delle costruzioni, i Santi Quattro sono anche molto cari alla Massoneria: la Loggia di ricerca Q.C. di Londra, ad esempio, tiene tuttora il suo festival annuale l'8 novembre, giorno della festa liturgica. Potrebbe essere questo il motivo della presenza di una simile opera a Piazza Armerina?

Giuseppe Rabita

Il senso di tutto

E se io stessi giudicando? Rifletto a voce alta, invocando il manto di quella misericordia, di cui tutti abbiamo bisogno. Una riflessione come raggio di luce che filtra nel buio del non raccapezzarsi spesso nel mondo che ci attornia. È diventata verità ciò che si vuole e si sancisce per legge umana, in contrasto con la Legge divina. C'è bisogno di verità. Maneggiare la verità, sapendo che è una spada a doppio taglio, impone cautela, pena farsi del male, oltre che farlo agli altri. Facile dire: "Avevamo ragione noi, quando pensavamo che ..." e giù le critiche non a noi, ma agli altri. Chi sa perché gli altri li pensiamo diversi da noi? Noi migliori, gli altri peggiori. Non sono come lui, pensava consa-

pevolmente il fariseo del miserabile pubblicano. Sanno tutti chi è lui e chi sono io! (cfr Lc 18,9-14). Chi sei? Non ti chiami Adam, fatto di fango, polvere impastata? "Vedo il bene e il male, ma non è il bene che voglio faccio, ma il male che non voglio". Povero Paolo: "Chi mi libererà da questo corpo di morte?" (Rom 7, 21).

Al lassismo e all'immoralità imperanti (simili a ciò che Paolo descrive nella lettera ai Romani) ci si aggrappa a un moralismo snervante, ripetitivo, cieco, pesante. S'ignorano le Scritture: il peccato è brutto, deturpante, ma è antico quando è antico il mondo. Per questo Dio s'è fatto uomo: felix culpa! I riti della Passione - dico riti perché a questo purtroppo possono ridursi -

ricordano e proclamano che "Uno è morto per tutti ... e solo in Lui è la salvezza" (Rom 5,15). "Chi crede in Lui, sarà salvo, chi non crede, permane nel suo peccato" (Gv 6, 47 e cfr. Gv 11, 25). La misericordia passa dal pianto di Pietro, e non dalla disperazione di Giuda per aver fallito, per non aver creduto, anzi tradito il Maestro. Né dalla disillusione vile degli altri apostoli: "Pensavamo, credevamo che ... ci siamo sbagliati ... è morto, è finito tutto!" (Lc 24,21). Gesù vede l'apostolo giovane ai piedi della Croce e lo affida all'amore materno della Madre, gli affida la Madre della Pietà. Per me (non mi va una predica estemporanea) è il senso di tutto, della fede, della pietà cristiana, della misericor-

dia, dell'annuncio di una vita da rinati in Cristo Risorto.

Cosa farò domani, anzi oggi? Incontrerò le solite persone, le guarderò con occhio d'amore, non proclamerò giustizia, non mi sentirò giusto, perché non so cambiare, non ho la forza di lasciarmi cambiare. Non desisterò, ma non chiederò agli altri di farlo, chiederò aiuto a Colui che può darmelo, prenderò le mani di chi mi sta accanto a sostegno.

Da anni ci trasciniamo l'analisi (anche marxista) delle ingiustizie strutturali - e quanto è vero! - ma le Strutture non siamo noi? lo Stato non siamo noi? la Chiesa non siamo noi? Cosa può cambiare? Gli Apostoli sono cambiati non per ragionamenti, tavole roton-

de, convegni e giù di lì. Non colmano i vuoti né le frustrazioni, e poi "non moltiplicate le parole come fanno i pagani" (Mt 6,7). non soltanto nei riguardi di Dio. È la forza promessa e donata dall'alto, lo Spirito santo di Dio a rinnovarli e rinnovare la faccia della terra. È il battesimo nell'acqua e fuoco: il fuoco della Pentecoste, perennemente chiesto, atteso, donato. Il Cenacolo è il luogo dell'attesa: Maranatha! Ma è nel cuore della Chiesa, nel cuore del credente. La giustizia di Dio è la Misericordia: "Donna, dove sono i tuoi accusatori? ... Nemmeno io ti condanno, va e d'ora in poi non peccare più" (Gv 8 11).

padregiulianariesi@virglio.it

LA PAROLA

3 aprile 2016

Atti 5,12-16
Apocalisse 1,9-11a.12-13. 17-19
Giovanni 20,19-31



Perché mi hai veduto, Tommaso, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!

(Gv 20,29)

Il Domenica di Pasqua Anno C

a cura di don Salvatore Chiolo

Lo stato del corpo di Cristo, in seguito alla resurrezione, appartiene al potere divino e sorpassa i condizionamenti dello spazio e del tempo. Il suo corpo resuscitato vive della stessa forza dello Spirito Santo e appare ai discepoli con segni concreti e diretti, in momenti che liberamente sceglie di vivere con loro per svegliare la loro fede. La Chiesa contempla da duemila anni il profondo segreto della carità del Cristo con cui Egli accompagna i "piccoli" dopo la resurrezione attraverso il contatto diretto con la sua persona ed il suo corpo, poiché Dio se lo vuole si lascia vedere e toccare. Tommaso, come discepolo e come uomo che vive nel mondo, pretende di avere

un segno concreto proprio nella linea di questo profondo segreto del Cristo ed anche se la beatitudine e la felicità sono di quelli che, pur non avendo visto, crederanno, egli vive già tale condizione interiore senza perdere di vista la stes-

sa natura della Resurrezione del suo Maestro. Egli vive il suo rapporto con Dio in base alla conoscenza che ha il discepolo del Maestro. È troppo facile credere dopo aver visto il Maestro in carne ed ossa apparso nel cenacolo, mentre piuttosto arduo è credere senza averlo visto come tutti gli altri. E se il Vangelo di Giovanni è scritto attorno al valore dei segni in riferimento alla fede, quando si tratta della resurrezione, Gesù Cristo diventa segno per la fede dei discepoli, nessuno escluso. "Mettili qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!" (Gv 20,26), sono le parole del Maestro nei confronti del discepolo assente; e sono parole di un invito a riconciliarsi con il corpo di Gesù Maestro oltre che con la sua dottrina e il suo vangelo. La riconciliazione diviene dunque lo stile della resurrezione mentre la comunità dei discepoli si consolida sempre di più e ad essa si aggiungono nuovi fratelli (cfr. At 5,14). Il Maestro si riconcilia con la comunità laddove essa rappre-

senta ogni uomo, poiché tutti gli uomini hanno bisogno di vedere i segni dell'amore e non si accontentano delle sole parole, anche se l'amore non pretende e prescinde dai bisogni che la ragione nutre. Solo rimanendo in linea con la persona che si ama, come Tommaso, il segno aiuta la fede. La vera fede sostiene la Carità e la Carità tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,7). Aver imparato da Cristo a credere, nei giorni della sua passione, sarà stato per i discepoli della prima ora la vera grande missione della propria vita; ma più di tutto, aver saputo amare contro ogni speranza il Signore e tutti gli altri è stato per essi vivere come da resuscitati prima della partenza in vista dell'evangelizzazione alle genti. "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque queste cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito" (Ap 1,18-19). Da questo amore nasce la Chiesa e da questa Chiesa vie-

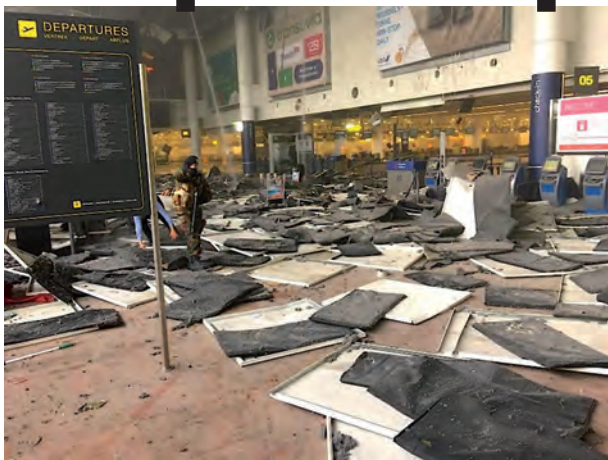
ne al mondo, nel suo spazio e nel suo tempo, la testimonianza nei confronti di una persona concreta: Gesù Cristo, crocifisso e risorto per riconciliare ciascuno con il Padre. "I profeti annunziarono in anticipo che Dio sarebbe stato visto dagli uomini, conformemente alle parole del Signore: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5, 8). Certo nella realtà della sua grandezza e della sua gloria inefabile nessuno potrà vedere Dio e vivere (cfr. Es 33, 20). Il Padre infatti è inaccessibile. Ma nel suo amore, nella sua bontà e nella sua potenza è giunto fino a concedere a coloro che lo amano il privilegio di poterlo vedere. Ed è proprio questo che annunziavano i profeti, poiché «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (Lc 18, 27). L'uomo infatti con le sue sole forze non può vedere Dio. Ma se Dio lo vuole, nell'abisso della sua volontà, si lascia vedere da chi vuole, quando vuole e come vuole." (IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*).

TERRORE A BRUXELLES Ora, guardiamoci dentro...

L'Europa ha paura e piange

Terrorizzati: solo una manciata di giorni fa il Censis ci aveva informato che più di otto milioni di italiani, dopo le recenti stragi del terrorismo, hanno cambiato uno o più comportamenti abituali per paura. Hanno rinunciato a viaggi, a visite in luoghi percepiti come pericolosi, ad eventi pubblici oppure hanno cambiato modalità di trasporto o altro ancora. Persino il Giubileo, secondo il Censis, è stato lambito dalla paura.

Shock dopo shock il mondo è schiacciato dalla paura. E oggi, a poche ore dalle devastanti immagini di Bruxelles, ancora di più. I potenti hanno gridato alla guerra. "Guerra diffusa", così è stata definita. C'è da chiedersi se questo clima di terrore e di catastrofismo sia completamente imputabile a un terrorismo sanguinario, che grazie ad un meccanismo tipo roulette russa impazzita



ci rende tutti casuali bersagli e quindi tutti nudi, drammaticamente vulnerabili e privi di certezze oppure se tutto ciò non fa che esaltare la fragilità di un mondo tecnoliquido, già di per sé privo di mappe e di riferimenti, immerso in un narcisismo esasperato e senza sostanza, dominato da un cupo individualismo che ha frantumato in profondità i network della solidarietà a favore degli impalpabili network telematici.

La drammaticità delle stragi, che colpiscono al cuore proprio le nazioni apparentemente più evolute secondo i canoni della postmodernità e proprio nei

luoghi di aggregazione più significativi, al di là di altre considerazioni, è infatti resa ancora più evidente dallo smarrimento già immenso della società tecnoliquida. Davvero patetico, se non risibile, l'appello "a non piegarsi" di certe alte cariche.

Così come tutti gli altri appelli simili che, in modo imbarazzante, tanti sentiranno il dovere di esprimere e che il web rilancerà con hastag solidali e valanghe di post, quasi a voler esorcizzare il fatto che in realtà siamo già piegati. Di fronte allo spettro della paura e del terrore, alcuni esibiranno una sorta di coraggio postumo e ipocrita, altri lanceranno appelli a reagire oppure annunceranno ridondanti inviti a riprendere orgogliosamente la cosiddetta quotidianità, altri ancora invocheranno interventi muscolari e decisi. E qualcuno, poeticamente, reagirà suonando in piazza,

come già avvenne in Francia. Tutto inutile. Risparmiateci le chiacchiere. Guardiamoci dentro.

Le immagini dell'aeroporto di Bruxelles, il luogo più blindato d'Europa, sono impietose. L'Europa ha paura. Piange, come la Mogherini ha mostrato con le sue lacrime. Eppure l'Europa potrebbe ancora rialzarsi. Sì, potrebbe rialzarsi se avesse il coraggio di guardare alla profondità delle sue radici. Quelle radici che hanno inventato gli ospedali, l'attenzione per gli ultimi, il diritto e la giustizia, la solidarietà e la fratellanza, quelle radici che ancora inventano l'economia di comunione, il valore della persona, l'accoglienza e la bellezza della vita, quelle colossali radici cristiane che hanno la pretesa di fondare una società autenticamente umana. È questo il coraggio a cui appellarsi: riscoprire la forza e la potenza creativa delle nostre radici, superando l'usura esistenziale della postmodernità per guardare al futuro dell'umanità.

Tonino Cantelmi

Bike sharing ad Enna, 1 milione e mezzo buttati



Il bike sharing a Enna è stato un flop colossale costato quasi mezzo milione di euro. Oltre due anni fa il Comune, in partenariato con l'università Kore, l'ex provincia regionale e l'Ersu, tentò di rivoluzionare

la mobilità cittadina anche attraverso un programma che prevedeva l'utilizzo di 35 biciclette elettriche a pedalata assistita. Il progetto, come si ricorderà, è stato finanziato dal ministero per l'Ambiente e dalla Comunità europea e ha visto la realizzazione di cinque stazioni di sosta tra Enna alta, Enna bassa e Pergusa con delle colonnine per la ricarica di energia elettrica che muove le biciclette. In pratica, questo mezzo può essere utilizzato come una normale bicicletta a pedali ma quando l'utilizzatore è stanco, o semplicemente quando ne ha voglia, può farsi aiutare da un motorino elettrico. Collaudate biciclette ed impianti nell'aprile del 2014, da quella data tutto si è bloccato e nessuno ennese ha mai visto sfilare per le vie della città una di queste bici. Ai tre bandi del Comune per l'affidamento degli impianti non ha mai risposto nessun imprenditore.

"Evidentemente - ha sottolineato l'assessore Giovanni Contino mesi fa - è un servizio al quale nessuno crede forse per l'alto costo della gestione e per un incasso tutto da verificare". Nonostante ciò, Contino sta cercando di salvare il salvabile parlandone con la Sais alla quale si vorrebbe affidare la gestione almeno per un periodo di prova di tre o quattro mesi. Ma da parte dei vertici dell'azienda di trasporti, seppure sia stata manifestata una certa disponibilità, non ci sono però segni di entusiasmo forse per il congegno troppo macchinoso dell'organizzazione del servizio.

Intanto a Enna, vista la proverbiale pigrizia dei suoi cittadini, anche la nuova Amministrazione comunale tira fuori dai suoi cassetti un progetto di mobilità meccanizzata per liberare la città dal caotico traffico cittadino. Un progetto di monorotaia che prevede un percorso che parta da contrada Ferrante a via Pergusa senza muovere un passo. Insomma, niente scale mobili, ma un collegamento che in sette minuti dall'ospedale Umberto I porta al cuore della città nei pressi del palazzo ex Asen. E poi da quel punto due brevi scale mobili, una che porta in piazza Vittorio Emanuele e l'altra nei pressi di piazza San Tommaso. Il tutto per la modica cifra di 65 milioni di euro di cui 35 a carico di finanziatori privati e 30 da attingere attraverso finanziamenti nazionali e europei. Si parla pure di un ticket che dovrebbe costare all'incirca un euro che dovrebbe comprendere pure il parcheggio multipiano che dovrebbe nascere a Enna bassa. Al momento nessuna reazione da parte della cosiddetta opinione pubblica, sempre più restia a Enna a partecipare al dibattito su tutte le scelte importanti che potrebbero migliorare la vivibilità della città.

Frattanto, nonostante gli annunci, manca una programmazione seria che possa risolvere i problemi del traffico urbano, ormai in continuo degrado. Il settore viabilistico della città è totalmente abbandonato a se stesso e gli sporadici interventi di sperimentazione spesso diventano inutili e senza alcuna finalità. Ad oggi non si ha contezza di come l'amministrazione comunale voglia affrontare il problema. Eppure, basterebbe la stesura di un piano urbano del traffico che contenesse la creazione di parcheggi situati fuori dal centro e collegati con un servizio navetta che porti la gente al centro della città e viceversa. Senza contare, che occorrerebbe rivedere anche il costo dell'attuale biglietto dei bus urbani troppo esoso tanto da far diventare più conveniente per lo spostamento l'utilizzo dell'auto privata.

Giacomo Lisacchi

Il pugilato italiano festeggia 100 anni



Da sinistra i campioni del mondo De Carolis e Russo, il presidente della FPI Brasca, il presidente del CONI Malagò e il coach della nazionale Francesco Damiani

Nella primavera del 1916, esattamente cento anni fa, nasceva a Milano la Federazione Pugilistica Italiana. Per festeggiare questo importante anniversario lo scorso 2 marzo si è inaugurata a Roma una mostra fotografica e pittorica inaugurata dal presidente del CONI Giovanni Malagò e dal presidente della F.P.I. Alberto Brasca.

L'esposizione riguarda una serie di quadri e disegni realizzati da importanti artisti, attraverso i quali sono stati immortalati molti campioni della boxe o raccontati momenti legati alla pratica

onore alla disciplina sportiva della boxe, come Giovanni De Carolis, fresco detentore della Cintura Mondiale WBA dei Supermedi.

Il pugilato, sport da molti ritenuto violento, ma capace di affascinare da sempre intere generazioni, affonda le sue radici nel Mito, e ne parlarono Omero e Virgilio nei loro poemi. Lo stesso san Paolo ne cita le virtù nella I Lettera ai Corinzi. Che dire poi di san Giovanni Paolo II, grande appassionato di boxe, che ricevette entusiasticamente Muhammad Ali in udienza quando il

del ring. Per l'occasione Brasca ha pure annunciato la prossima inaugurazione ad Assisi del "Museo del Pugilato", un'iniziativa importante tenuto conto che il museo conterrà i cimeli più preziosi del pugilato italiano e tutte le immagini dei nostri campioni e delle loro grandi imprese sportive, da Primo Carne- ra a Nino Benvenuti, a Patrizio Oliva, sino agli atleti che più di recente hanno reso

campionissimo venne a Roma? Ci torneranno poi in mente le immagini di Paolo VI che accolse in Vaticano Benvenuti, dopo la vittoria mondiale del triestino con Griffith.

Tornando invece alla mostra "Boxe Tricolore targata FPI", c'è da dire che il percorso espositivo è stato suddiviso in 7 Capitoli: Epoca dei Pionieri, Anni 1915-45, Anni 1945-60, Anni 1961-80, Anni 1981-96, Anni 1996-2015. E su questa interessante esposizione è stato pure edito un libro.

E fra le altre iniziative segnaliamo pure quella di Poste Italiane Filatelia, con il direttore

Alberto Alfieri che ha presentato il francobollo da 95 centesimi Ordinario della Serie Sport dedicato ai 100 FPI, emesso dal Ministero dello Sviluppo Economico.

La Chiusura di questo Opening Day è stata affidata alle parole del coach della Nazionale Francesco Damiani, già campione del mondo dei pesi massimi e vincitore del leggendario pugile cubano Teofilo Stevenson. Damiani ha espresso tutta la sua gioia nell'essere annoverato tra i tanti virtuosi del ring, che con lui hanno scritto le pagine più gloriose della fantastica Storia del Pugilato Italiano.

Gianni Virgadola

della poesia

Nino Nemo

Vive a Mottalciata, in provincia di Biella. La sua poesia si sviluppa quasi sospinta da un sentimento di tristezza; ma essa è anche un sentimento tenero per gli infelici, verso le miserie umane dei poeti. Sì, poesia che laceri il crepuscolo in cui si immerge la vita dell'uomo, per elevarsi oltre l'orizzonte, per avere la salvezza a cui alla fine del suo tempo, spera di ottenere". (Giovanni Nocentini,

Storia della Letteratura Italiana del XX Secolo). Certamente il poeta può essere considerato una delle più significative voci della poesia contemporanea. Ha pubblicato i seguenti libri: Senza frontiere (1989), Patemi, Un amico, Soffio d'eco (1990), Acqua di luna (1992), Caboclo (1993), Graeca (1994), Estasi e nemesi (1995), Umiliati (1998), Una luce, Nem nebo cado Corebo (2002), Solidarietà (2015). Alcune sue poesie, incluse in vari

Dizionari ed Antologie, sono tradotte in inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo.

E se tu non m'ami

*E se tu non m'ami ...
è semplice da dire,
ma come pensarlo
e credere
che è ormai sfumato*

a cura di Emanuele Zuppardo ~ centrozuppardogela@gmail.com

*nel vortice dell'attimo
quest'amore.*

*E se tu non m'ami ...
e dovrò dimenticare
che fu passione ardente
e perdere
col più spietato sorriso
il sogno antico e gioioso
dell'amore!*

*E se tu non m'ami ...
ma io, io, io t'amo*

*nel fiore che baci
nel ramo che spezzi
nelle spine che doni
nelle lacrime purpuree
versate dai miei occhi
per amore.*

*E se tu non m'ami ...
cuore ... allontana
il tormento, il pensiero.
Muori nel dubbio,
ma di speranza vivi.
Vero amore.*

Settegiorni dagli Erei al Golfo

CESI Al Federico II il convegno catechistico regionale

Enna ospita i catechisti

“... Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2.52). Incontrare Gesù in e con la famiglia” è il tema del Convegno Catechistico Regionale in programma a Enna dal 15 al 17 aprile presso l'hotel Federico II. Il convegno si propone di continuare ad accompagnare il processo di rinnovamento missionario della catechesi nelle diocesi, sviluppando la riflessione sull'ispirazione catecumenale come volano di tale rinnovamento, con una esplicita attenzione al ruolo della famiglia.

Proseguendo nella collaborazione già avviata con quello dell'anno scorso - che metteva a fuoco la trasmissione della fede in e con la famiglia ai bambini tra 0 e 6

anni - questo convegno è il risultato della fruttuosa collaborazione tra l'Ufficio Catechistico Regionale e l'Ufficio Regionale per la Famiglia, i quali, insieme, desiderano riflettere e confrontarsi sulla relazione tra famiglia e comunità nell'iniziazione cristiana dei ragazzi oltre i 6 anni. Il testo di riferimento, infatti, è costituito dal n° 60 di “Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia”.

Il tema generale del convegno si svilupperà, come sempre, in due momenti: uno più riflessivo, l'altro più progettuale. Ad impostare la riflessione due relazioni principali: la prima “L'ispirazione catecumenale nella catechesi e nella pastorale” a

cura di don Michele Roselli e la seconda “L'ispirazione catecumenale nell'iniziazione cristiana oltre i 6 anni: relazione tra famiglia e comunità” a cura del dott. Piero Cavaliere e di don Michele Roselli. Previsti anche momenti di confronto a gruppi finalizzati all'elaborazione di possibili percorsi, strumenti, input formativi - su alcuni temi “caldi” - utili per le diocesi e le parrocchie, nella prospettiva educativa del decennio in corso che richiama con forza a ritrovare in Gesù il modello di ogni itinerario formativo ed educativo.

La lectio divina sul ritrovamento di Gesù fra i Dottori nel tempio e la sua crescita in seno alla famiglia di Nazareth dettata da don

Dionisio Candido costituirà l'indispensabile sfondo biblico - spirituale dei lavori. Il convegno è destinato ai direttori e alle équipe degli Uffici Catechistici Diocesani, ai direttori e alle équipe degli Uffici di Pastorale Familiare, ai responsabili e coordinatori della catechesi nel territorio (parrocchie, zone, vicariati, ...), agli operatori di catechesi familiare e agli animatori di gruppi famiglie, alle coppie con esperienza di catechesi, ai catechisti di adulti e giovani e agli esperti in Catechetica (dottori e licenziati).

Carmelo Cosenza

Pinnisi ai vertici nazionali dell'UCSI



“Le sfide del giornalismo al tempo di Francesco”, tema del XIX Congresso dell'Ucsi (Unione Cattolica Stampa italiana), celebrato a Matera, capitale della cultura europea, con la partecipazione di centoventi delegati delle 20 regioni d'Italia, dove è attiva l'associazione dei giornalisti cattolici, ha offerto l'opportunità di riflettere sul ruolo sociale dell'informazione e sul compito del giornalista oggi, quale “storico dell'istante”, “interprete” e costruttore del bene comune e della giustizia sociale.

Nei diversi interventi, dalla relazione del presidente uscente, Andrea Melodia, che ha guidato l'Ucsi nazionale del 2009, ai numerosi “ospiti”, vaticani, direttori di quotidiani, dei TG Rai, dell'Ordine dei giornalisti, presidenti della FNSI (Federazione Nazionale Stampa Italiana) e della FISC (Fede-

un tessuto di esperienze e di proposte operative che costituiscono anche le armi da usare per vincere la sfida del giornalismo che oggi cambia volto e immagine, rispetto ai modelli tradizionali della rotativa e della carta stampata.

La trasformazione tecnologica, l'avvento del digitale e i cambiamenti culturali evidenziano e sollecitano la possibile interazione tra la cultura tecnica e quella umanistica. Spesso la comunicazione che si definisce “neutrale”, “pur di muoversi con libertà” accetta di galleggiare nella liquidità del relativismo e del nichilismo, dominanti e imperanti nei diversi settori della vita sociale e pone il giornalismo di oggi al bivio e nell'incertezza della strada da seguire, avvolto nella nebbia del “cambiamento d'epoca” e non solo in un'epoca di cambiamento. Anche il giornalista digitale ha il dovere di valorizzare l'identità professiona-

zione dei Settimanali Cattolici) le parole: servizio, testimonianza, coerenza, responsabilità, missione, deontologia ed etica professionale, hanno intrecciato

le del giornalista che racconta la verità con obiettività, rispetto e umanità.

“Abitare l'umanesimo” è un compito e una funzione che compete al vero professionista che “crede a quello che fa” e svolge un servizio pubblico alla verità e alla dignità della persona, valori e principi connessi all'etica professionale che contraddistinguono il giornalista cattolico.

Nel corso del congresso sono state rinnovate le cariche associative e per la prima volta nei 60 anni dell'Ucsi è stata eletta presidente una donna: Vania De Luca, giornalista vaticanista di Rainews24. Sono stati eletti anche due vice presidenti rappresentativi del Nord e del Sud Italia: Antonello Riccelli, giornalista televisivo dell'UCSI Toscana, e Donatella Trotta, giornalista de «Il Mattino» di Napoli anche lei la prima vice presidente donna nei sessant'anni di storia dell'UCSI.

La delegazione siciliana, guidata da Peppino Vecchio e dal neo presidente regionale Domenico Interdonato, ha avuto un particolare riconoscimento, eleggendo al Consiglio nazionale dell'Ucsi due siciliani: Gaetano Rizzo di Acireale e Salvo di Salvo di Siracusa; presidente dei Revisori dei conti: Renato Pinnisi di Barrafranca e, componente del Collegio dei garanti, Salvatore Catanese di Messina.

Giuseppe Adernò

La Carovana della Speranza di don Sorce

La festa della primavera delle Associazioni Casa Famiglia Rosetta, Terra Promessa, L'Oasi si è svolta quest'anno a Castelvetro nei giorni 18, 19 e 20 marzo, per culminare, poi, per tutta la giornata di lunedì 21.

Gruppi di operatori dei diversi servizi hanno visitato gli Istituti scolastici cittadini per incontri aventi a tema la prevenzione, mentre il giorno successivo, dei gazebo collocati nel centro città hanno fornito informazioni sulle strutture delle tre associazioni. Domenica 20, invece, è stata dedicata all'ascolto delle problematiche e dei bisogni del territorio.

Lunedì i partecipanti si sono radunati in via Tagliata, ricevuti dal sindaco avv. Felice Errante e dall'arciprete della Chiesa Madre don Giuseppe Undari. Subito dopo, è partita la “Carovana della Primavera”, percorrendo le vie principali della cittadina.

Quindi, al Teatro Selinus, gli interventi di don Vincenzo Sorce, Presidente e fondatore delle

tre Associazioni, del sindaco di Castelvetro, di mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, del dr. Baldo Gucciardi, Assessore Regionale alla Sanità, del dr. Gianluca Micciché, Assessore Regionale alla Famiglia.

Successivamente, le giovani residenti della Comunità terapeutica per donne “La Ginestra”, di Caltanissetta, hanno offerto una suggestiva performance teatrale: La ballata dell'amore di vetro.

Intorno a mezzogiorno, nella Chiesa Madre, un Momento di riflessione e preghiera sul tema “Educare alla misericordia”, ispirato all'Anno Giubilare che tutta comunità cristiana è stata chiamata a vivere in questi mesi.

Sin dall'inizio degli anni 2000 le Associazioni Casa Famiglia Rosetta, Terra Promessa, L'Oasi, colgono l'inizio della stagione primaverile per organizzare attività diverse volte a sensibilizzare il territorio sulle problematiche sociali e sanitarie delle quali si occupano: accoglienza, riabili-

tazione e cura per persone con disabilità, per persone in aids, per dipendenti da alcool, droghe, gioco d'azzardo patologico, per persone con disturbi alimentari, per minori in condizione di disagio o stranieri non accompagnati, per immigrati.

In tutti questi anni gli eventi hanno avuto luogo in differenti città dell'isola, privilegiando, spesso, quelle zone della Sicilia dove i problemi costituivano una vera e propria emergenza o dove i servizi risultavano ancora qualitativamente o quantitativamente carenti.

La “Carovana della Speranza” è stata sempre il filo conduttore di tutte le iniziative, una modalità immediata, visibile, di comunicazione, di informazione, di incoraggiamento per gli amministratori e per le agenzie educative, ad intraprendere soprattutto azioni di prevenzione e di attenzione a cogliere i reali bisogni della popolazione.

A Palermo uno spettacolo per aiutare Biagio Conte



Nuova occasione per aiutare Biagio Conte ad acquistare l'ex fonderia Basile, sede che dà un tetto e una speranza di riscatto a centinaia gli indigenti ospiti della missione “Speranza e Carità”, ed evitare che il liquidatore dia esecuzione allo sfratto se non sarà rispettato l'accordo economico raggiunto. A proporla è stata la compagnia di volontari “Madre della Provvidenza”, che lunedì 21 al Teatro Savio di Palermo, ha messo in scena “Donne e buoi dei paesi tuoi”, commedia di e con Marcello Ceraulo. Martedì 22 invece è andato in scena uno spettacolo di varietà allestito da noti cabarettisti che si sono offerti spontaneamente per beneficenza.

Marcello Ceraulo nella vita ripara elettrodomestici. Da quando è morta la moglie dedica la propria esistenza ad aiutare il prossimo scrivendo commedie e mettendole in scena con volontari come lui, sia per allietare la vita degli anziani soli, sia per raccogliere fondi destinati ad aiutare bisognosi e a sostenere opere delle missioni in Africa. Un anno fa ha fon-

dato la compagnia “Madre della Provvidenza”, quindici volontari in tutto, che in atto sta sostenendo il progetto “Un lettino per Angela”: la costruzione nei pressi di Kinshasa, in Congo, dell'ospedale ostetrico voluto da suor Angela Bipendu, che si è recentemente laureata in Medicina a Palermo per aiutare le donne di quel Paese a partorire.

La compagnia ha già raccolto 17mila euro con i quali sono stati eretti i muri ed è stato scavato il pozzo per attingere acqua; altrettanti intende raccogliergli per la copertura e per l'acquisto di lettini e attrezzature.

Michele Guccione



"Fischiettando fra il Giubileo e il Bicentenario"

Anche quest'anno ritorna a Caltagirone l'appuntamento con la mostra del fischietto organizzata dall'associazione culturale “Terra Erea” in collaborazione con i Musei civici e il patrocinio del Comune di Caltagirone ospitata presso palazzo Libertini.

Unica in Sicilia la terza edizione della mostra dal tema “Fischiettando fra il Giubileo e il Bicentenario della Diocesi di Caltagirone” è stata inaugurata il 18 marzo e sarà visitabile sino al 18 aprile ed è aperta a coloro i quali hanno presentato opere inedite. La mostra intende richiamarsi alla tradizione calatina coniugando, le varie tecniche di cottura e di decorazione in modo da poter consentire a ceramisti, artisti e studenti la possibilità di poter esprimere, con le loro prestigiose opere, tutta la loro creatività.

Diversi i ceramisti aderenti a questa nuova iniziativa: Grazia Maria Ambra, Giovanni Apuzzo, Antonio Barletta, Irene Cabibbo, Ivano Agatino Carpentieri (scultore di Mascalucia), Vincenzo Forgia, Santina Grimaldi, Alessandro Iudici, Giacomo Lo Bianco, Douglas Mauro, Mario Milazzo,

Concetta Modica, Antonino Navanzino, Luigi Navanzino, Michelangelo Sammartino, alcuni collezionisti calatini oltre agli studenti della Vittorino da Feltre di Caltagirone.

Oltre alle splendide opere realizzate dai bravissimi ceramisti calatini i visitatori potranno apprezzare gli scatti riguardanti il Giubileo, il Bicentenario della Diocesi di Caltagirone e della Pasqua realizzati dai fotografi Andrea Annaloro, Mario Alberto Alberghina dell'associazione Punto Focale 2.0; Giovanni Canfailla; Aldo Gattuso dell'associazione Pentaprisma e Roberto Strano.

La mostra con ingresso gratuito sarà visitabile dal martedì al sabato dalle ore 9,30 alle 13. Informazioni ass.terraera@gmail.com oppure consultare la pagina Facebook “Terra Erea”.

Omar Gelsomino



La 'bottega dei piccoli'

Non vi è più bello di un sorriso di un bambino nel momento in cui gli regali un giocattolo. Ma sono tantissimi i piccoli che non possono permettersi neppure una macchinina o una bambolina. Così, per tutti i bambini e le bambine poveri, si è aperta a Roma nei giorni scorsi la "Bottega dei Piccoli", ovvero uno spazio dedicato appunto a coloro che sono in difficoltà e dove quindi ci si possono scambiare vestiti e giocattoli. L'iniziativa, che sta riscuotendo un grande successo, è stata promossa dalla associazione "Terra dei Piccoli - Onlus", ed è stata

ideata in modo particolare per i tanti bambini che vivono nelle case famiglia e naturalmente per le famiglie indigenti. Quindi una bottega che vuole essere una piccola casa delle fate e dell'infanzia dove si possono barattare balocchi e altro. Concretamente, alla "Bottega dei Piccoli" tutto l'anno si possono scambiare senza limiti giocattoli, indumenti, carrozelle e scarpine. Ma è pure consentito portare bambole, trenini e altro da regalare ai bambini più poveri che nulla possono dare in cambio. Anche per questo il motto dell'iniziativa è "Niente spre-

chi", a significare che tutto deve essere recuperato per la gioia dei fanciulli meno fortunati. Anche giocattoli rotti o non perfettamente funzionanti che però si possono accomodare per tornare a fare felice qualche bambino. "La Bottega dei Piccoli" si trova in via Montaione 44 e rimane aperta 4 giorni la settimana: il martedì, il mercoledì, il giovedì e il sabato. E sarebbe bello se questa iniziativa si estendesse a macchia d'olio in ogni angolo della nostra penisola.

—Miriam A. Virgadola

Cuochi siciliani a Congresso

Concluso a Mazara del Vallo il 33° Congresso dell'Unione regionale cuochi Siciliani, presidente Domenico Privitera, appartenente alla grande famiglia della Federazione italiana cuochi.

Ad affiancare il presidente Privitera con Antonio Iacona (Capo ufficio stampa dell'unione) nella conduzione dei lavori, un affiatato team di colleghi collaboratori e i nove presidenti provinciali: Giacomo Perna (Palermo), Matteo Giurlanda (Trapani), Sergio Sinagra (Agrigento), Franco Di Grandi (Ragusa), Sebastiano Bafumi (Siracusa), Seby Sorbello (Catania), Rosaria Fiorentino (Messina), Carmelo Barberi (Enna), Giovanni Chianetta (Caltanissetta).

Durante i tre giorni, ai quali ha partecipato un nutrito numero di cuochi di Gela e di Niscemi, associati ad Agrigento, le "Giacche bianche" siciliane hanno avuto modo di aggregarsi, confrontarsi e discutere sulle problematiche della professione proiettata verso il terzo millennio. In particolare su due temi di particolare importanza come "La figura del Food and Beverage Manager", trattata dal dr. Giuseppe Russo (Accademico ALMA) e la "Valorizzazione del management nella ristorazione quale elemento principale della produzione culinaria ed aziendale nella specificità dei costi" del dr. Gaspare Luppino.

Particolarmente emozionante lo spazio dedicato alla storia dell'Unione cuochi siciliani, con le testimonianze di cinque storici presidenti che si sono succeduti nel tempo: R. Guddo, J. Bruno, V. Tarantino, M. Consentino e S. Gambuzza. Con i loro racconti, hanno catapultato indietro nel tempo la giovane platea, facendo rivivere, anche con

coloriti aneddoti, i momenti belli della ristorazione siciliana quando, nei grandi alberghi, competenti brigate di cucina, attiravano la danarosa clientela anche per l'alta qualità delle loro preparazioni.

Ampio spazio è stato dedicato alla formazione professionale con specifici corsi tenuti dagli chef Gotti, Raguni e Raciti, sulle nuove tecniche di cucina, con l'utilizzo di prodotti a "Km 0" e con le attrezzature d'avanguardia messe a disposizione da Aziende leader del settore.

A conclusione, il presidente Privitera, assieme al responsabile della comunicazione dr. Iacona, hanno presentato il web magazine "Cuochi siciliani", edito dall'Unione regionale cuochi siciliani, direttore il dr. Alberto Cicero, nel cui sottotitolo, l'indirizzo editoriale: "Non solo cibo... ma cultura mediterranea".

Giuseppe Stimolo



Iacona, Privitera e il direttore Cicero

...segue dalla pagina 1 **Azzimi di misericordia e di bontà**

vecchio ed acido» per essere trasformati «in un lievito nuovo che è Gesù Cristo» (Ad MAGNESIOS X,2). Tale fermentazione accade perché – riferisce Origene nel Contra Celsum – ci nutriamo della «carne del Logos», cioè alla persona di Gesù presente nei poveri. L'attenzione ai piccoli, nella variegata condizione di marginalità, è il modo concreto per alimentare la nostra solidarietà che non può che essere pasquale. Essa infatti attua un passaggio che interessa soprattutto colui che compie il gesto di carità: egli partecipa dell'immolazione di Cristo, rendendosi lui stesso agnello immolato per gli altri. La condizione di essere creatura nuova non è soltanto imitativa, ma, nella conformazione a Cristo, si partecipa del suo atto immolativo fino alla piena somiglianza anche nelle operazioni redentive. È chiaro che queste ultime sono finalizzate a prolungare la pasqua di Gesù, con una gestualità che compromette esistenzialmente. Fare del bene agli altri è lo scopo della celebrazione della pasqua, secondo però un bene che accetta la radicalità del passaggio. Occorre che i nostri gesti di carità siano accompagnati da un amore rispettoso, attento, solidale: gesti di autentico coinvolgimento che lascino fermentare la misericordia di Dio. A questo dobbiamo tendere: l'amore di Cristo fermenti abbondantemente in noi, testimoni del Risorto, affinché si scopri ovunque la forza persuasoria del perdono, la gioiosa concordia della pace, la bellezza della fraternità tra i popoli, la veemenza del bene sulle malvagità, la gagliardia della misericordia che converte le menti. Lo rammenta nel Sermone 54,1 Massimo di Torino: «Questo è infatti il mistero del passaggio dal peggio al meglio. Buon transito

è dunque il passare dal vizio alla virtù, dalla vecchiezza all'infanzia».

† Rosario Gisana

Le Opere della Misericordia

La passione di Cristo di "Bastianus Madrillis" nella Cattedrale di Piazza Armerina

di Peppuccio Ingaglio

A partire dal secolo XV si diffondono capillarmente nelle chiese le rappresentazioni pittoriche della Passione. Saranno soprattutto i Francescani i quali, dopo aver avuto affidata la custodia dei luoghi di culto della Terrasanta, contribuiranno alla penetrazione della Via Crucis. A tale diffusione contribuirà la catechesi tardomedievale, alimentata dal racconto dei pellegrinaggi e dagli scritti dei grandi mistici che diventano le fonti letterarie per la descrizione delle varie scene. Queste saranno successivamente codificate in quattordici stazioni, sebbene non manchino rari esempi in cui vengono raccolte in un'unica grande rappresentazione. Come ad esempio la grande tela con l'intero ciclo della raffigurazione della Passione di Cristo, oggi conservata

nella Cattedrale di Piazza Armerina e proveniente dal monastero benedettino Santissima Trinità della medesima città.

Nel dipinto sono descritti quasi tutti gli episodi della passione a partire dal Commiato di Cristo dalla Vergine, in alto a sinistra da dove inizia il racconto, per proseguire con gli episodi dell'Entrata di Cristo a Gerusalemme, Lavanda dei piedi, Ultima Cena, Orazione dell'orto di Getsemani, Cattura di Gesù, con relativo Bacio di Giuda e Pietro che taglia l'orecchio a servo del sommo sacerdote, Ingresso nel Pretorio, Cristo davanti Caifa, Flagellazione, Coronazione di spine con la Derisione, Ripudio di Pietro, Impiccagione di Giuda, Cristo davanti a Pilato, Ecce Homo, Salita al Calvario, ove vengono racchiusi gran parte degli episodi raffigurati nelle rispettive stazioni della Via Crucis e nel cui percorso compaiono inoltre di spalle gli altri due condannati. La narrazione prosegue in alto a destra, ove si conclude l'intero ciclo.

In primo piano si trovano l'Orazione e la Salita al Calvario, che costituiscono i due picchi dell'intero racconto. I personaggi sono raffigurati più grandi, con maggiore cura e corredati da particolari simbolici: sull'albero alle spalle di Gesù nell'orto degli ulivi è appollaiata una pernice, simbolo della fedeltà. Più sommarie e sintetiche sono le raffigurazioni in secondo piano, sebbene non perdano forza compositiva, come la vigorosa violenza con cui Pietro che taglia l'orecchio, oppure la forzata salita dei due

ladroni. Lo schema compositivo divide la superficie in due parti bilanciate sia nelle dimensioni, sia nelle tematiche: a sinistra sono dislocati gli episodi prima della condanna, con una grande pausa al centro nel racconto del Getsemani, a destra è narrata l'efferata esecuzione con il tragico percorso fino a culminare nel glorioso epilogo della resurrezione.

Anche l'uso della luce risponde ad una precisa regia, testimoniando una personalità colta, capace di controllare con padronanza ed abilità compositiva tutto l'insieme, compreso l'inserimento delle due cugine committenti, suor Leonzia Spinelli e suor Giacinta di Santa Teresa (della famiglia Caracciolo), ritratte ai lati nella cornice dello stemma, che riporta i colori delle rispettive famiglie. Sotto lo stemma, l'iscrizione nel cartiglio riporta i nomi delle due committenti insieme alla data: 1614. In basso a destra si legge la firma: «BASTIANVS MADRILLIS». Allo stato attuale delle ricerche, in mancanza di documentazione, si può ritenere che si tratti di un pittore consolidato nella tradizione siciliana tardocinquecentesca, ma che allo stesso tempo dimostra di conoscere un vasto repertorio tematico delle regioni più nordiche.

Il nostro autore infatti viene incaricato di affrontare un tema piuttosto raro in Sicilia: il racconto dell'intera Passione di Cristo in un'unica rappresentazione non è consueto nella tradizione mediterranea, così come alcuni episodi, quali il Commiato di Cristo dalla Vergine e l'Impiccagione di Giuda, che non trovano riscontro immediato nella produzione siciliana, mentre sono più consueti nella tradizione d'oltralpe. Lo schema del dipinto piazzese attinge inoltre a modelli nordici e fiamminghi in particolare. Il riferimento più noto, di cui il Madrillis ricalca pedissequamente lo schema, è senz'altro la Passione di Cristo dipinta da Memling tra il 1470 ed il 1471 e conservata a Torino nella Galleria Sabauda. Piuttosto che di una copia è preferibile usare il termine "traduzione" in una lingua mediterranea, maggiormente intrisa sia della tradizione classica greco-romana, sia della cultura figurativa cinquecentesca italiana e in particolare modo delle province dell'Italia settentrionale al confine tra Lombardia e Veneto. Queste "frequentazioni" nordiche giustificerebbero la presenza dei temi sopra accennati, mentre l'apertura paesaggistica e la regia risolta su due piani, tra proscenio e fondale, inducono a pensare a una cultura figurativa più vicina ad artisti siciliani ovvero a maestri trasferiti nell'Isola dal "continente". Primo fra tutti Filippo Paladini, i cui echi sembrano affiorare in taluni particolari, come i carnefici nel gruppo della Salita, che richiamano modelli ricorrenti nelle opere più tarde del pittore toscano, e soprattutto nell'articolazione plastica dei panneggi e nella geometria di taluni volti che rimandano ad allievi palermitani del Paladini. Non è da escludere che Madrillis conoscesse, se non addirittura frequentasse l'ambiente artistico vicino al Paladini e quei pittori che tentavano il superamento degli schemi del tardo manierismo cinquecentesco, aprendosi verso le più articolate composizioni secentesche.



principi di una cultura aperta, di dialogo tra popoli, nazioni e civiltà diverse.

Sito: www.fondazioneintorcetta.info

E-mail: portogallo@fondazioneintorcetta.info

Fondazione Prospero Intorcetta Cultura Aperta

La FONDAZIONE PROSPERO INTORCETTA CULTURA APERTA è stata costituita a Piazza Armerina (En) il 28 dicembre 2007 ed è stata voluta dai Soci fondatori per valorizzare la figura storica del Gesuita Prospero Intorcetta (1625-1696), di Piazza Armerina che fu missionario in Cina (fu uno dei primi a tradurre in latino le opere di Confucio ed a divulgarle in Europa), nonché di promuovere e valorizzare la realtà territoriale, di cui proprio Intorcetta è originario, attraverso la progettazione e realizzazione di eventi, manifestazioni e altro che sia utile all'affermazione dei

Settegiorni dagli Erei al Golfo

Settimanale cattolico di informazione, attualità e cultura

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via La Bella, 3 ~ Piazza Armerina Tel. fax. 0935.680331
email: info@settegiorni.net

DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Rabita
Direttore Amministrativo: Salvatore Bruno

Abbonamento ordinario € 35,00 c/c p. n. 79932067 intestato a:
Settegiorni dagli Erei al Golfo via La Bella, 3

94015 Piazza Armerina - IBAN IT11X0760116800000079932067
Editore e Proprietà: Opera di Religione della Diocesi di Piazza Armerina
Partita IVA 01121870867

Autorizzazione Tribunale di Enna n. 113 del 24/02/2007

Chiuso il 23 marzo 2016 alle ore 16.00

Periodico associato



STAMPA
Lussografica
Tipografia Edizioni

via Alaimo 36/46
Caltanissetta
tel. 0934.25965